

Proposte di legge per votare su presidenzialismo, parlamento, giustizia, federalismo, pubblica amministrazione

Cinque referendum sulla Bicamerale Rifondazione dà il via all'offensiva

Cossutta: «No a un plebiscito». Imbarazzo sull'«alleato» Di Pietro

Quali sono i tempi e i costi

Per modificare la legge istitutiva della Commissione Bicamerale, che prevede il referendum popolare alla fine dell'iter parlamentare del progetto di riforma della Carta costituzionale, occorre il doppio voto della Camera e del Senato.

Fra la prima e la seconda «lettura» dei due rami del Parlamento devono esserci almeno tre mesi di intervallo. Per approvare la legge per i cinque referendum che propone Rifondazione comunista occorre la maggioranza semplice, ma in questo caso può essere sottoposta ad un ulteriore referendum abrogativo, cosa che non può avvenire nel caso la legge venga approvata dai due terzi delle assemblee parlamentari.

Per quel che riguarda i costi, bisogna ricordare che gli ultimi referendum promossi da Marco Pannella sono costati poco più di 900 miliardi per seggi, scrutatori, presidenti di sezione elettorale, liste, certificati, ecc.

La differenza economica tra l'unico referendum previsto dalla Commissione Bicamerale e i cinque proposti da Rifondazione comunista sarebbe nell'ordine di alcune centinaia di milioni.

Cinque invece di uno solo. Perché così sarebbe «più democratico», perché così «si eviterebbe il plebiscito». Si sta parlando dei (o del) referendum che dovrebbero concludere l'iter delle riforme. La legge che ha istituito la Bicamerale, si sa, ne prevede uno, da fare entro i tre mesi successivi all'approvazione delle nuove norme. Ma è proprio questo, quell'unico sì o no su materie tanto diverse, che non piace a Rifondazione. Così ieri, Cossutta e Bertinotti (presenti anche la vice-presidente del Senato, Ersilia Salvato, il capogruppo a Palazzo Madama, Marino e il vicecapogruppo alla Camera, Grimaldi) hanno presentato un progetto di modifica alla legge istitutiva della Bicamerale: invece che un solo referendum, Rifondazione ne chiede cinque. Raggruppando per grandi temi, le materie di cui ha discusso la Bicamerale. I cinque capitoli sono: l'«ordinamento della Repubblica» (sostanzialmente tutto ciò che riguarda il federalismo), la forma di governo (semi-presidenzialismo, ecc), il bicameralismo, la giustizia (doppio Csm?). Un referendum a parte dovrebbe riguardare le nuove norme sulla pubblica amministrazione: per chiedere agli elettori se siano d'accordo o meno con l'abrogazione

della norma che assegna all'intervento pubblico un ruolo dominante rispetto ai privati. Ma perché cinque referendum? Cossutta: «Perché non è vero che "tutto si tiene", come sostengono alcuni. Che c'entra, per esempio, il doppio Csm col regionalismo? Nulla. Ed allora, io che sarei d'accordo con un federalismo spinto ma assolutamente contrario al doppio Csm, come dovrei votare?». Di più: «Se ci fosse un solo referendum si tratterebbe di un vero e proprio plebiscito e il plebiscito è l'essenza dell'antidemocrazia». Il tutto senza considerare che un procedimento «costituzionalmente corretto» imporrebbe il voto su ogni articolo. «Non arriviamo a tanto - è ancora parole del Presidente di Rifondazione - ma almeno un voto per ogni grande tema mi sembra corretto». A chi fa notare che forse però il progetto della Bicamerale è stato «pensato» come un insieme di norme che in qualche modo si legano l'una all'altra, Bertinotti risponde così: «Nulla più e meglio della sovranità popolare può sistemare e dare coerenza ad un progetto sul quale per ogni capitolo c'è una maggioranza diversa». E se per esempio l'elettorato dicesse sì al federalismo ma no al Senato delle autonomie, cosa ac-

cadrebbe? «Andrebbe benissimo - risponde Bertinotti - lo la vedo esattamente così: regionalismo e monocameralismo». E i tempi? Quanto ci vorrebbe per votare questa modifica? Non molto, a detta di Cossutta. Tanto più che «non è immaginabile una conclusione ravvicinata dell'iter delle riforme: solo per dirna una il tempo che si era dato la Camera per la prima lettura, la fine di marzo, è ormai diventata una scadenza impossibile». Tutto si allunga, dunque e i margini per varare i 5 referendum ci sarebbero. Rifondazione non si sente da sola in questa battaglia. Bertinotti e Cossutta dicono che anche altre forze politiche stanno arrivando a questa conclusione (non i verdi, comunque; Pieroni: il lavoro della Bicamerale «non si può tagliare a fette come un salame»). Fra i sostenitori di «più referendum» c'è comunque anche Di Pietro. Vi infastidisce questa vicinanza? Ancora il Presidente: «Il suo è un contributo al dibattito. Ma Di Pietro, che è un noto giustizialista, propone solo di separare il tema della giustizia, appunto per fare una campagna giustizialista. Noi, invece, proponiamo più democraticamente che il popolo possa esprimersi su ogni capitolo...».

GEORGE SOROS

La crisi asiatica e il futuro dei mercati visti dal più noto finanziere del mondo. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

L'Associazione Bianchi Bandinelli fondata da Giulio Carlo Argan, l'Istituto Nazionale di Urbanistica, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani promuovono per lunedì 9 febbraio, alle ore 15, presso la Sala convegni del Senato in Via Santa Chiara 4, un incontro di studio sul tema:

NORME SULLE CITTÀ STORICHE

E DISCIPLINA URBANISTICA

Interventi introduttivi:

Paolo Avarello, segretario dell'INU;
Aldo Bacchiocchi, del Comitato operativo dell'ANCI;
Mario Manieri Elia, del direttivo dell'Associazione Bianchi Bandinelli;
Giuseppe Zampino, del Consiglio Naz. per i Beni culturali e ambientali.

Parteciperanno:

Pio Baldi, Romeo Ballardini, Fulvia Bandoli, Marco Bertoncini, Marisa Bonfatti, Fabrizio Bracco, Domenico Cecchini, Michele Cordaro, Mario Lolli Ghetti, Laura Grassi, Giovanni Lo Savio, Maria Rita Lorenzetti, Nicolò Pasolini Dall'Onda, Pierluigi Piccini, Maria Paola Profumo, Marzio Tremaglia.

Interverrà Walter Veltroni

Presiederanno

Mercedes Bresso e Giuseppe Chiarante

ROMA. No, risponde il Pds. Moltiplicare i referendum a conclusione del percorso della Bicamerale, non è la strada giusta per risolvere i problemi. Pietro Folena non ha dubbi.

Onorevole Folena, Rifondazione comunista propone di portare da uno solo a cinque i referendum. Cos'ha pensato?

«Sono assolutamente contrario, nel metodo e nel merito.»

Parliamodemetodo

«Non si cambiano le regole del gioco a partita iniziata. È una partita che trova, a questo punto, Rifondazione insoddisfatta; così propongo di cambiare le regole: ma se accettassimo di farlo, il processo costituzionale si bloccherebbe subito.»

Per quanto riguarda il merito?

«Un referendum unico è una scelta sicuramente più forte.»

Cossutta però lo definisce un plebiscito...

«Allora sono altrettanti plebisciti anche i cinque referendum propo-

L'intervista

Folena: «Durante la partita non si cambiano le regole»

sti da Rifondazione, che per ogni materia riguardano un complesso di norme. Per esempio sulla giustizia, le questioni aperte sono tante. Un voto complessivo, favorevole o contrario, sull'insieme delle riforme, sugli equilibri raggiunti, è certamente più forte. Le soluzioni trovate per la giustizia sono viste negativamente? È un argomento per votare no. Ma se si vuole proporre la soluzione di un voto spezzettato, allora referendum...»

Dovrebbero essere 84, quanti gli articoli del testo?

«Certo: uno per ogni articolo, o per ogni soluzione tecnico costituzionale individuata. Ma questa di-

Rifondazione è una uscita propagandistica, che non ha nessuna possibilità di marciare. Risponde alla volontà di collegarsi a malumori che esistono in diversi ambiti della società italiana.»

Malumori che anche il Pds avverte.

«Noi siamo più ottimisti di Rifondazione; anche se, come è noto, non siamo soddisfatti di alcune parti del testo, siamo convinti che se le forze politiche si aprono alla società, avranno più forza per arrivare a modifiche in aula. Non è aumentando i referendum che si risolve il problema. Le posizioni recentemente assunte da Fini, sono frutto

Rinaldo Carati

Il titolare del processo All Iberian chiede di essere assegnato al Pool e si riapre il dibattito sulla separazione delle carriere

Da giudice a pm, monta la polemica sul caso Ghezzi Paciotti, Anm: inopportuno il cambio di funzioni

Berlusconi, da Bucarest segnali di dialogo sulla giustizia: non sono manicheo

MILANO. È importantissimo salvaguardare la terzietà del giudice anche nell'opinione della gente: nella polemica sul «caso» Ghezzi, interviene anche il ministro Flick. Il primo a gridare allo scandalo al proposito del giudice milanese - al quale la commissione trasferimenti del Csm aveva concesso di lasciare la «giudicante» per passare alla «requirente» della medesima sede giudiziaria di Milano - era stato Silvio Berlusconi. «Il giudice che dovrà giudicarmi nella vicenda All Iberian, dopo aver firmato la sentenza, sarà arruolato nel pool di Borrelli, vi pare possibile?», aveva detto. E la eco suscitata dalle sue parole ha indotto il Cavaliere, anche ieri a Bucarest, ad esprimere apprezzamento per le voci che si sono levate anche da sinistra: «Sono un buon segnale, speriamo che non sia un'unica rondine». E questo mentre tornava sui temi caldi della giustizia per affermare che aveva accettato che non si votasse in Bicamerale su questa materia perché sperava che «man mano che la discussione procedeva si potesse avere una consapevolezza, dentro la sinistra, della necessità di arrivare ad una vera parità delle parti del processo attraverso la separazione delle carriere». «Io - aggiungeva il Cavaliere - non mi fermo in modo manicheo sullo strumento, dico solo che è quello l'obiettivo che si deve raggiungere, poi se ci sono altre strade si può discutere».

Ma torniamo al caso del giudice Ghezzi. Per Elena Paciotti, presidente dell'Associazione magistrati, c'è un problema di opportunità. «Occorre maggiore attenzione alle apparenze ed agli umori degli interessati. Occorre un supplemento di sensibilità, data la particolare situazione». Ma se non ci fosse di mezzo il processo a Berlusconi, la polemica non avrebbe fondamento, dice Paciotti: il problema sorge perché il giudice Ghezzi

ECCO LE PROPOSTE IN CAMPO

Se si fossero già chiusi i cantieri legislativi in materia di passaggio di funzioni, il giudice Ghezzi non potrebbe accedere al pool Mani pulite. Come condizione minima dovrebbe trasferirsi in una sede giudiziaria fuori dal distretto della Corte d'Appello di Milano.

1. Questa condizione (il trasferimento ad altro distretto) è prevista sia dal disegno di legge del ministro Flick, sia dalla proposta di legge del Pds, ed è confluente nella proposta della Bicamerale. Che prevede anche che il candidato superi un concorso interno.

2. Entrambe le proposte di legge, quella di Flick e del Pds, hanno segnato il passo in attesa che la Bicamerale sciogliesse il dubbio: separazione delle funzioni o anche delle carriere?

3. La proposta Flick era stata presentata nel febbraio 1997 al Senato che ha approvato solo la parte concernente la «pagella» dei magistrati, ossia la valutazione della loro professionalità. La parte riguardante i passaggi di funzione è rimasta congelata in attesa delle decisioni della Bicamerale. Secondo il ministero della Giustizia, tuttavia, i lavori della Bicamerale non ostacolano l'approvazione di una legge ordinaria, visto che occorrono alcuni anni prima che entri in funzione la riforma della Costituzione, la quale peraltro si è limitata a stabilire la distinzione delle funzioni.

presiede la seconda sezione penale del tribunale che si accinge a giudicare, tra gli altri, un imputato eccellente. E che a processo finito dovrebbe passare a lavorare nello stesso organo che ha mandato il Cavaliere alla sbarra.

Gridano allo scandalo i legali del Cavaliere, primo tra tutti il professor Ennio Amodio, il quale tuttavia, non potendo contestare nel merito il trasferimento di funzioni del giudice, ritiene di poter attribuire dignità costituzionale allo scontro: «Il valore dell'imparzialità del giudice va sempre tutelato». Per Amodio, che non contesta la correttezza formale della designazione di Ghezzi alla procura, «affiorano però problemi di carattere costituzionale perché si potrebbe pen-

sare che venga meno l'imparzialità del giudice». A ruota Domenico Contestabile (Fi), vice presidente del Senato, che trasferisce la polemica sul piano politico rilanciando il tema della separazione delle carriere: «È una vicenda grottesca. In un altro Paese il Csm che ha accolto la domanda sarebbe stato sommerso dalle risate». E Marcello Matera, membro della commissione trasferimenti del Csm, spiega che «la prossima settimana toccherà al plenum decidere sul passaggio di Marco Ghezzi. Ci siamo limitati a fare una nomina di routine». La decisione al Csm si profila ardua: i commenti ieri hanno evidenziato molte fratture al suo interno. Ma il coro delle critiche risulta compatto, e coinvolge nel giudizio di

Ma che c'entra l'Ulivo con lo spettro di Ceausescu?

Berlusconi s'è presentato in Romania distribuendo autografi e consigli, ha spiegato perché il Milan non vince (perché non se ne occupa lui), ha assicurato (non si sa a nome di chi) la disponibilità degli imprenditori italiani a investire in quel paese, s'è meravigliato della conoscenza della lingua italiana dei suoi interlocutori (non ricordando bene la storia, s'è convinto che sia per merito di Italia 1). Poi ha spiegato le ragioni della sua discesa nel campo politico. Serio ha comunicato: «Ho preso questa decisione perché il mio paese si trovava in una fase storica molto pericolosa. Non volevamo e non vogliamo che il vostro passato possa diventare il nostro futuro». Come in uno spot di Italia 1, il presidente del Milan ha indossato la veste del direttore marketing delle assicurazioni e ha attribuito al paese intero l'investimento che ha fatto anni fa per la sua vecchiaia e per la vita delle sue aziende. A lui è andata bene. Gli italiani hanno provveduto per conto proprio, come anche i rumeni avranno potuto constatare leggendo i risultati elettorali.

O.P.

«inopportunità» molte voci. Per Giulio Macerati, capogruppo al Senato di An, «il giudice non solo deve essere imparziale, ma deve anche apparire tale». Di «scelta radicalmente sbagliata» parla anche Marco Boato, relatore sulla giustizia in Bicamerale: «Questa vicenda, come del resto quella precedente che riguardava la domanda di Borrelli di essere nominato presidente della Corte d'Appello di Milano, conferma la necessità di inserire nella Costituzione, come ha fatto la Bicamerale, una rigorosa norma di separazione tra le funzioni giudicanti e le funzioni requirenti. Non bisogna escludere - aggiunge Boato - la possibilità del passaggio, ma subordinarla al superamento di un concorso riservato, e comunque escludere la

possibilità di restare nello stesso distretto». Ed infine Boato invita Ghezzi «a ritirare la domanda nell'interesse della sua credibilità personale». Contro chi tenta di strumentalizzare il caso Ghezzi per riaprire la strada alla separazione delle carriere, Pietro Folena (Pds), afferma che «con il testo attualmente votato dalla Bicamerale questa vicenda non sarebbe potuta accadere, in quanto la distinzione delle funzioni è prevista e comporta l'impossibilità di passaggio da giudice a pm nello stesso distretto. Siamo dunque di fronte ad una stortura da correggere - precisa Folena - ma all'interno della semplice distinzione delle funzioni».

Giovanni Laccabò



Gruppo di lavoro sulla misurazione dell'azione amministrativa

LIBERTÀ, ETICA, GARANZIA DELL'INFORMAZIONE

presentazione del libro di Giuseppe Santaniello

PROGRAMMA
13 FEBBRAIO 1998

ORE 17.00 Saluto di apertura

• Armando Sarti
Presidente Commissione
Autonomie Locali del CNEL

ORE 17.10 Introduzione dell'autore

• Giuseppe Santaniello
Vice Presidente Autorità
Garante per la protezione dei dati personali

ORE 17.30 Tavola Rotonda su «Libertà, etica, garanzia dell'informazione»

Interventi
• Franco Frattini
Presidente Comitato Parlamentare
per i servizi di informazione e sicurezza

• Aldo Loiodice
Costituzionalista
• Stefano Rodotà
Presidente Autorità Garante
per la protezione dei dati personali
• Guglielmo Negri
Consigliere di Stato

ORE 18.30 Conclusioni

• Antonio Maccanico
Ministro delle Comunicazioni

Segreteria CNEL Tel. 06/3692304 - Fax 06/3202867

abbonatevi a

l'Unità